

Vaccini sotto la maturità, scoppia il caso

I presidi scrivono all'Asl per evitare l'accavallamento dell'esame con la seconda dose. Il rischio è che i docenti non possano essere presenti

Alessandro Palmesino

Una nuova spada di Damocle pende sull'anno scolastico saronese, tanto che i presidi hanno preso carta e penna per chiedere aiuto alla Asl. A preoccupare è la coincidenza temporale della vaccinazione del corpo docente con la seconda dose e l'esame di maturità: le date sono coincidenti e questo potrebbe essere un grosso problema.

La questione è stata discussa ieri nella riunione tra il direttore scolastico provinciale Alessandro Clavarino, i dirigenti scolastici e i vertici dell'Asl. I presidi hanno ribadito a voce quanto già denunciato con una lettera inviata all'Azienda

Dalla riunione tra scuole e sanità nuovi vincoli per il personale in quarantena

sanitaria: ovvero che le dodici settimane che devono decorre tra la prima dose, inoculata a molti docenti a metà marzo, cadono proprio a ridosso dell'esame di Maturità.

Il timore è che se non si anticipano le seconde dosi di qualche giorno (ma sarebbe meglio anche una decina), da un lato molti docenti non potrebbero recarsi agli appuntamenti perché impegnati negli esami (per sostituirli servirebbero procedure lunghe e complesse); chi invece fosse vaccinato a ridosso dei giorni d'esame rischierebbe di assentarsi per eventuali effetti collaterali; ancora peggio rimandare dopo l'esame potrebbe rendere inefficace tutto il procedimento di immunizzazione del corpo docente.

I vertici Asl hanno promesso di riflettere sul problema, così come su altre difficoltà emerse durante il confronto. Nemme-

no presa in considerazione l'ipotesi dello screening tra gli studenti agli ingressi delle scuole, del tutto irrealizzabile con le risorse attuali; è rimasta invece sospesa la questione del tracciamento dei contagi, che funziona quando la positività "nasce" a scuola, ma diventa impossibile quando invece arriva a scuola da ambienti familiari.

Un'altra tegola per le scuole è giunta dalla conferma di una nuova recente circolare ministeriale, che ha ribadito la quarantena per tutti i docenti che siano stati in contatto con studenti positivi. Un problema non da poco, visto che per ogni classe in quarantena tecnicamente tutti i docenti che hanno potenzialmente contattato i contagiati devono stare a casa. L'obbligo era stato stemperato un paio di mesi fa, concedendo ai prof che non avevano sintomi e che avevano mantenuto distanze e mascherina di poter continuare a venire a scuola. Con il timore della maggior contagiosità delle varianti, questa possibilità è stata nuovamente esclusa; e ora si alza, di nuovo come in inverno, il rischio di avere un problema serio nel garantire la presenza dei docenti in aula.

Ultimo problema irrisolto è l'interpretazione di come gestire il personale scolastico che risulta ancora positivo dopo 21 giorni. Da un lato, le norme consentono di uscire di casa, dall'altro le circolari ministeriali impongono per il ritorno a scuola un tampone, che però, a quanto pare, il dipendente scolastico deve farsi da sé, perché la Asl non sarebbe in grado di effettuarlo né rimborsarlo. Le scuole hanno una piccola disponibilità finanziaria, garantita dall'ultimo decreto Sostegni, destinata in generale al contenimento della pandemia, ma i presidi storcono il naso al pensiero di dover spendere quei soldi in tamponi. —